



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 130

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL DOTTOR LUCA PALAMARA

131^a seduta: martedì 6 luglio 2021

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
– MORRA (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
– MORRA (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 3

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:	
– MORRA (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 4
FERRO (<i>FDI</i>), deputata	4

Seguito dell'audizione del dottor Luca Palamara

PRESIDENTE:		<i>PALAMARA</i>	Pag. 10, 22, 26 e <i>passim</i>
– MORRA (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 5, 10, 18 e		
	<i>passim</i>		
GRASSO (<i>Misto-LeU-Eco</i>), senatore	6		
PAOLINI (<i>LEGA</i>), deputato	8		
FERRO (<i>FDI</i>), deputata	8		
LUNESU (<i>L-SP-PSd'Az</i>), senatrice	9		
BARTOLOZZI (<i>FI</i>), deputata	17, 18, 19 e		
	<i>passim</i>		
LATTANZIO (<i>PD</i>), deputato	19, 26		
CANTALAMESSA (<i>LEGA</i>), deputato	22		

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-NcI-USEI-R-AC; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

Interviene il dottor Luca Palamara.

I lavori hanno inizio alle ore 14,07.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti, come di consueto, i resoconti sommario e stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la conseguente trasmissione via *web tv*.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che nella giornata di ieri è stata resa nota una richiesta avanzata dall'associazione dei cittadini contro le mafie e la corruzione di rendere pubblico il verbale di una seduta della Commissione antimafia risalente al giugno del 1990, cui prese parte l'allora procuratore aggiunto di Palermo, dottor Giovanni Falcone. Ritengo questa richiesta assolutamente meritevole della massima condivisione e ne ho dunque disposto l'immediato inserimento all'ordine del giorno di questa Commissione per la procedura di desecretazione. Questo è in coerenza e in continuità con quanto è stato già fatto sempre da questa Commissione.

Già nella giornata di martedì prossimo la Commissione antimafia, previa convocazione dell'apposito Comitato coordinato dall'onorevole Angela Salafia, potrà divulgare il documento richiesto.

Questa scelta mi sembra doverosa e corrisponde a quanto già fu disposto da questa Commissione per un altro verbale relativo ad un intervento di Giovanni Falcone datato 1988, che era stato richiesto dalla corte di assise di appello di Bologna.

Ho sempre ritenuto che, al pari delle richieste degli organi giudiziari, anche le semplici istanze di cittadini e di associazioni debbano trovare una risposta solerte e, quando possibile, positiva. Proprio in tale ottica annuncio anche che la Commissione procederà alla declassificazione e pubblicazione degli atti della XIII legislatura repubblicana, già a decorrere dalla stessa seduta di martedì prossimo.

Sull'ordine dei lavori

FERRO (*Fdl*). Signor Presidente, intanto mi associo a quanto lei ha detto e quindi alla possibilità di desecretare quanto richiesto dall'associazione, perché credo sia un momento importante, un impegno che la Commissione – e lei *in primis* – aveva assunto, pertanto sono pienamente d'accordo nel procedere.

Prendo solo un minuto di tempo per dire che abbiamo depositato insieme ai colleghi Iannone e Ciriani una proposta che riguarda la modifica, di cui avevamo già parlato, del regolamento Bindi sulle candidature. Chiedo quindi che possa essere presa in esame al più presto, dal primo Ufficio di Presidenza e poi vagliata dai colleghi dei vari Gruppi.

Avevamo tentato di percorrere questa strada alla Camera con il cosiddetto decreto-legge elezioni, prima con un emendamento e poi con un ordine del giorno, che sono stati dichiarati ammissibili entrambi, ma il sottosegretario Scalfarotto disse che era materia di competenza della Commissione antimafia. Ovviamente ho recepito la sua disponibilità rispetto ad un testo che abbiamo preparato e depositato che riguarda strumenti importanti rispetto ai cosiddetti impresentabili, che possa essere d'aiuto ai territori non semplicissimi interessati da elezioni e soprattutto consenta di candidare persone veramente meritevoli, dando ovviamente agli ufficiali di collegamento e alla struttura della Commissione tempi congrui, ma anche a noi la possibilità di mettere in piedi liste spendibili per ridare credibilità ed evitare il più possibile, con gli strumenti a noi consentiti, incidenti di percorso. Le chiedo soltanto tempi molto ridotti, perché, come lei sa, le elezioni sul territorio si avvicinano e i territori, a partire dalla Calabria che vedrà il rinnovo del consiglio regionale, hanno questa necessità.

Per il Gruppo Fratelli d'Italia, in seno alla Commissione antimafia ma anche, più in generale, in Parlamento questa è una priorità. Al di là del termine di trenta giorni previsto dal regolamento, ma anche di altre situazioni rispetto alle quali, per ragioni di tempo, non entro nel merito, auspico possa essere esaminato dal primo Ufficio di Presidenza per essere valutato anche dagli altri Gruppi. Credo che sia importante, soprattutto in un momento in cui la politica ha necessità di persone spendibili; gli strumenti previsti per legge non sono moltissimi, dunque è necessario ampliare l'offerta ma anche e soprattutto tutelare l'immagine della buona politica. Credo che questo sia interesse non di una parte ma di tutta la politica, sia in questa Commissione che in tutto il Parlamento. In Aula è andata meno bene perché gli emendamenti sono stati bocciati da tutti, auspico che in Commissione trovino il giusto accoglimento e la giusta attenzione.

PRESIDENTE. Gli uffici mi hanno appena ricordato che è avvenuto il deposito di tale proposta. Ricordo io stesso di aver acconsentito a che si procedesse in tale direzione, visto che i tempi attuali impediscono che il lavoro possa essere concluso con un anticipo robusto rispetto alla conclusione della campagna elettorale.

Lo spirito con cui lei e la sua parte politica avete avanzato tale proposta mi sembra assolutamente coerente con i valori di una comunità democratica che voglia espungere determinati soggetti dalle liste di qualunque formazione politica che ha sottoscritto – su questo la devo correggere – non il regolamento Bindi, bensì il regolamento Morra, se proprio dobbiamo fare riferimento ad una Presidenza. Si tratta, però, del codice di autoregolamentazione che poi viene periodicamente implementato, modificato, migliorato o forse peggiorato, a seconda dei punti di vista e dei voti che si esprimono in Commissione. Certamente si potrà mettere all'ordine del giorno del prossimo Ufficio di Presidenza e anche della prossima seduta plenaria al fine di accelerare questo processo di lavorazione della norma.

Seguito dell'audizione del dottor Luca Palamara

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il seguito dell'audizione del dottor Luca Palamara, sospesa nella seduta del 30 giugno scorso, al quale rammento le precisazioni già indicate durante la passata seduta.

Come più volte chiarito in sede di Ufficio di Presidenza integrato dai Presidenti dei Gruppi e come peraltro illustrato anche alla Commissione plenaria in più di una occasione, questa audizione non può investire profili che non ricadono nella materia di pubblico interesse che, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, la nostra legge istitutiva fa oggetto delle prerogative di inchiesta di questa Commissione. Pertanto debbo ribadire l'invito ad attenersi esclusivamente ai profili di interesse che involgono l'attività di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso, con la doverosa precisazione che si eserciterà un potere di controllo relativamente a quanto verrà chiesto dai commissari e risposto dal dottor Palamara.

Al dottor Palamara chiedo, dunque, di rispondere ad eventuali quesiti solo una volta che gli stessi siano stati svolti con chiarezza e nella loro interezza da senatori e deputati.

Ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'auditore ha sempre la possibilità di richiedere la segretezza della seduta o di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgate. La Presidenza è poi pienamente facoltizzata a disporre la segretezza d'ufficio. Date le circostanze, valuterò anche eventuali richieste di segretezza prospettate da terzi, ossia da senatori o deputati che non pongano direttamente proprie domande.

A tal riguardo mi corre l'obbligo di rammentare, ancora una volta, le garanzie che sono state stabilite in Ufficio di Presidenza allorché l'auditore è in presenza e vi sono, come nella seduta odierna, consulenti o senatori e deputati che seguono da remoto. In tali circostanze tutto il personale di supporto presente in Aula, nessuno escluso, è vincolato al rispetto della segretezza di quanto dichiarato; il Presidente è sempre in condizioni di poter valutare di interrompere il collegamento audio con i

poli remoti. Qualora ciò non accada è bene rammentare sempre che coloro i quali seguono in videoconferenza sono censiti dalla Commissione, con tutto ciò che ne discende in termini di responsabilità per la divulgazione e comunicazione a terzi di quanto emerge in seduta.

Ricordo, infine, che all'audito era stata resa nota la facoltà di avvalersi dell'assistenza di un legale di fiducia.

Procedo dunque dando la parola ai senatori e deputati iscritti che non avevano avuto modo di porre quesiti all'audito nel corso della precedente seduta svoltasi il 30 giugno.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, io ho apprezzato il fatto che il dottor Palamara, prima di rispondere alle domande poste dai parlamentari, abbia fatto una premessa che considero molto importante. Ha espresso valutazioni positive su chi oggi ha diretto e dirige gli uffici antimafia, indipendentemente dalle procedure sottostanti alle nomine. Dovremmo quindi concludere che, nonostante tutto, il sistema, se magari non ha prodotto buoni frutti, comunque danni all'antimafia non ne dovrebbe aver fatti, secondo questa sua affermazione.

Inoltre, l'espressione che più spesso ho sentito ripetere è stata la seguente: abbiamo recuperato con un'altra nomina. Questo mi fa pensare a un *puzzle* delle nomine che nel tempo si va a comporre; del resto, sono anche ricordi che appartengono al mio passato. Molti magistrati, peraltro, fanno più domande per poter poi, se una domanda non viene accolta, essere valutato anche per altri posti direttivi. Naturalmente il ruolo che appare evidente, il suo ruolo, è quello della intermediazione nella trattativa – ormai è un termine abusato – comunque, nel compromesso fra correnti e politica. Non dobbiamo dimenticare che il Consiglio superiore della magistratura (CSM) per sua istituzione è un organo misto, composto per due terzi da magistrati e per un terzo da politici; per l'elezione del vicepresidente del CSM non c'è dubbio che bisogna necessariamente avere contatti con i politici che sono rappresentati e con i magistrati che fanno parte delle correnti, quindi non è completamente fuori dal sistema. Che ci siano poi delle scelte discrezionali che possono essere influenzate da appartenenze a gruppi prescindendo dal merito è un qualcosa che peraltro si riscontra nelle nomine politiche, nelle scelte di chi deve far parte di Commissioni o quant'altro. Io non ho mai visto un gruppo politico proporre qualcuno di un gruppo diverso dal proprio, naturalmente indipendentemente dai meriti o quant'altro. Intendo dire che, tutto sommato, il sistema così come viene descritto, evitando naturalmente le deviazioni per cui persone assolutamente incapaci vadano a ricoprire posti di responsabilità, mi sembra rientri nella previsione del funzionamento di quest'organo, che naturalmente è complesso.

Il problema è che oggi quelle che vengono chiamate deviazioni del sistema, questi rapporti, vengono strumentalizzate per un attacco alla magistratura, alla sua autonomia e alla sua indipendenza. Per questo io, come è noto, non ero favorevole a questa audizione, non per qualcosa in particolare, ma perché alla fine anche dalla sua esposizione è emersa

tutta una serie di rapporti, di trattative, di compromessi, di scelte discrezionali, ma dobbiamo ancora dimostrare che ciò ha influenzato l'azione antimafia. Questo, infatti, è il compito della Commissione antimafia e mi sembra che ancora non possiamo dire che c'è stata una caduta dell'azione antimafia come conseguenza di certe nomine.

Questa è la premessa del mio intervento, dopodiché ho apprezzato la sua disponibilità a venire comunque in Commissione e a fornire elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti, dei retroscena delle nomine a posti direttivi anche nell'ambito dell'antimafia. Per evitare (e penso che questo sia anche il suo scopo) che eventuali attività delittuose o disciplinarmente valutabili commesse e connesse a eventuali abusi o alle influenze di questo sistema possano verificarsi, penso che, avendo fatto parte di questo sistema, lei dovrebbe indicarci quali correttivi si possono adottare affinché queste deviazioni nell'ambito dei rapporti tra magistratura, politica e correnti, soprattutto nella nomina ai posti direttivi, non possano reiterarsi. È questo il punto.

Io ho colto un ritorno al criterio dell'anzianità per eliminare la discrezionalità nel merito, ma in passato come magistratura abbiamo lottato contro questo meccanismo, perché poteva portare alla scelta di persone assolutamente anziane, che però non erano adatte all'attualità dei problemi che si ponevano nella politica giudiziaria di certe zone del nostro Paese. Forse dobbiamo approfittare per adottare una soluzione rapida, veloce, perché tra un anno si vota al CSM, quindi noi dobbiamo riuscire a eliminare le possibili deviazioni emerse dai fatti di cui ci occupiamo.

Basandomi sulla mia esperienza, ho presentato al Senato un disegno di legge di riforma del CSM; in questo momento se ne sta occupando la Camera, quindi non è all'ordine del giorno, però sempre ai fini della nomina per le funzioni antimafia, quindi senza uscire dagli schemi che ci siamo dati, io penso che una sezione disciplinare che lavori a tempo pieno anche con due sezioni possa essere un elemento positivo. Penso anche che, tra quanti fanno parte della sezione disciplinare, dopo due anni ci possa essere un avvicendamento tra gli effettivi e i supplenti; allo stesso modo penso che ci possa essere incompatibilità tra chi viene eletto a far parte della sezione disciplinare e chi fa parte della commissione conferimento uffici direttivi e semidirettivi. Ritengo che tale disposizione possa aiutare rispetto all'influenza delle correnti o anche della politica, perché se noi eliminiamo le correnti il rischio può essere che le influenze siano soltanto della politica. L'eventuale avvicendamento tra effettivi e supplenti dopo due anni stabilisce una rotazione nella sezione disciplinare, così come l'incompatibilità a far parte della commissione sull'incompatibilità ambientale. Allo stesso modo, il sorteggio, che per essere introdotto ha bisogno di una modifica costituzionale (almeno questa è la tesi più accreditata), forse potrebbe riportarsi nell'ambito della scelta dei componenti delle varie commissioni. Penso poi a un sistema di elezione che faciliti una partecipazione più larga, con piccole basi di elezione anche con gli uffici territoriali, quindi a un sistema di elezione che renda non impossibile, ma più difficile l'influenza delle correnti, favorendo ma-

gistrati così validi che sono conosciuti e stimati anche nell'ambito dell'avvocatura e di ogni tribunale, di ogni ufficio giudiziario.

Io non avevo che da prospettare questi problemi. È stato richiamato Falcone; non dimentichiamo che Falcone ha avuto una storia con il CSM, addirittura aveva costituito una propria corrente proprio per andare contro quel sistema, ma lui stesso non è riuscito a farsi eleggere dalla sua corrente, naturalmente per i giochi all'interno della stessa corrente e con le altre. Non dimentichiamo tutte queste cose, perché non è un fenomeno dell'oggi, esiste da sempre ed è meritorio che oggi si ponga il problema che purtroppo non si è risolto prima; qualcuno ha tentato di farlo, ma non ci è riuscito, quindi adesso approfittiamo dell'occasione per affrontare e risolvere il problema.

PAOLINI (*LEGA*). Signor Presidente, saluto il dottor Palamara a cui rivolgo due domande. La prima riguarda una mia curiosità: in tutto quello che ho letto, dal suo libro ad altri atti, articoli, eccetera, emerge un aspetto che mi incuriosisce, il fatto cioè che il cosiddetto "sistema" si occupa solo dei magistrati requirenti ad alto livello. Mi chiedo quindi se il comparto giudicante, che comunque dal punto di vista numerico rappresenta i due terzi della magistratura, non interessi a nessuno.

Ricordo che ai tempi del compianto dottor Falcone una delle lamentele che fece il sistema mafioso (Riina, tanto per capirci) verso il potere politico era quello di non aver rispettato i patti, non portando all'assoluzione in Cassazione. Falcone ottenne una sentenza di condanna in Cassazione proprio modificando il sistema di assegnazione delle pratiche, che vide per la prima volta un altro collegio, non presieduto dal dottor Carnevale, valutare quel processo. Chiedo quindi per quale motivo ci si concentra sul requirente; il comparto giudicante non interessa, non è considerato importante? Perché interessa solo la magistratura requirente?

La seconda domanda è relativa al suo ruolo. A un certo punto Salusti, provando a tirare le fila, le dice che lei sostiene che nella magistratura le decisioni vengono prese fuori dalla sede istituzionale che è il CSM. Lei dice: certo che lo so ed è una vergogna; noi però siamo al di là di questo, nessuno ci controlla, cane non morde cane.

A questo punto mi riallaccio a quello che diceva il presidente Grasso: noi sappiamo che certamente le organizzazioni mafiose hanno interferenze e connessioni fortissime anche con i cosiddetti poteri forti: parliamo di Servizi, massoneria, grande finanza, eccetera. Le chiedo quindi se è possibile che questi poteri, magari a sua insaputa, abbiano interferito anche attraverso persone che lei magari ritiene esserle fedeli, o abbiano aderito a certe richieste rispondendo, in realtà, ad altri soggetti o ad altri gruppi di potere proprio per evitare che la lotta alla mafia venisse depotenziata, spostando o mettendo determinate persone in posizioni di minor efficacia.

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Palamara per aver mantenuto l'impegno a tornare; molti altri, infatti, lo hanno assunto ma poi non sono ritornati, quindi di questo certamente gli va dato atto.

Ho riascoltato l'audizione della scorsa settimana e sulla base di essa formulerò alcune domande riferite a questioni che magari potranno sembrarle anche sciocche, ma che hanno sollevato in me ulteriori curiosità. La prima riguarda il secondo libro che sta uscendo e ciò che le vorrei chiedere è perché non raccontare tutto subito, in un unico volume?

Nel secondo libro poi c'è qualcosa di attinente al meccanismo che può essere prevedibile, anche se per quanto mi riguarda non giustificabile, della commistione di cui lei ha giustamente parlato e a cui ha accennato il senatore Grasso, rispetto anche al meccanismo che riguarda i partiti politici quando si parla di antimafia? Lei è stato anche in una procura antimafia, se non ricordo male a Reggio Calabria, e l'altra volta ha detto con grande chiarezza che gli uomini indipendenti sono stati messi in un angolo. La mia domanda è, quindi, se, anche sul piano professionale oltre che umano, può essere giustificabile che il miglior calciatore generalmente non scenda in campo e rimanga in panchina. In questo caso magari non sono scesi in campo i migliori. In tema di procure antimafia e di territori molto particolari, vorrei chiederle cosa ha portato a fare determinate scelte che non fossero basate sul valore e sulla meritocrazia, a prescindere dall'indipendenza.

Vorrei anche chiederle cosa pensa rispetto a quel periodo, perché lei è stato ed è ancora oggi un uomo che conosce determinati meccanismi rispetto al problema delle scarcerazioni; vedremo cosa verrà fuori rispetto ad eventuali scelte da parte della criminalità organizzata, assunte anche per far sì che tutto ciò avvenisse.

In un passaggio ha anche detto che in alcuni casi i magistrati che non dovevano essere nominati erano soggetti a una forma di delegittimazione, quindi a quella macchina del fango che si attivava. A questo riguardo le chiedo quindi chi forniva notizie più o meno sensibili, più o meno vere, qual è la parte grigia e chi sono i professionisti che fanno da collegamento tra la criminalità e altri poteri. Le chiedo se vuole entrare nel merito e se ritenga che alcune responsabilità importanti di questa macchina del fango, rispetto alle quali non bisogna mai generalizzare, siano anche da attribuire all'informazione, che magari si presta ad essere parte attiva di quello che non dovrebbe avvenire.

In ultimo vorrei sapere se, con le sue verità, ritiene di aver scardinato un meccanismo rispetto al quale qualcuno ha detto che il re è nudo o se ritiene che ancora questo non sia realmente avvenuto e che, come si dice, l'idea è che qualcosa cambi perché nulla cambi. Queste sono mie semplici curiosità, ma per me degne delle sue risposte.

LUNESU (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, dottor Palamara, la mia domanda è diretta e riguarda la nomina a procuratore di Palermo del dottor Francesco Lo Voi, ex membro del CSM, passato alla ribalta sullo scandalo nomine. Lei venne convocato dal dottor Pignatone, che a sorpresa le disse che si andava su Lo Voi, un candidato che sappiamo essere non abbastanza titolato. Lei ci prova e tra mille difficoltà ci riesce; tuttavia nella sua relazione leggo che su decisioni di questa portata il Qui-

rinale è sempre in partita. Può essere più preciso su questa sua affermazione?

Lo stesso magistrato Lo Voi sta portando avanti il processo ad un ex Ministro dell'interno che voleva soltanto difendere i confini d'Italia. Non crede, dottor Palamara, che la portata di queste vicende abbia intimorito la politica a tal punto da non pretendere, ad esempio, l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, che avrebbe dovuto ricercare la verità e che per vicende di questa portata sarebbe stata doverosa? Non sarebbe auspicabile che altri protagonisti del sistema giudiziario trovassero il coraggio, come ha fatto lei dopo un travagliato percorso, di svelare situazioni scomode e anomale che permetterebbero al sistema di avere maggiore autorevolezza ed efficacia, come la stragrande maggioranza degli italiani si attende?

Inoltre, dottor Palamara, sul tema della giustizia lei ha dichiarato che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura non possono mai essere messe in discussione, perché garantiscono il corretto funzionamento dello Stato. Crede che la riforma che sta portando avanti la ministra Cartabia e la raccolta firme per un eventuale *referendum*, che vede coinvolte migliaia di persone nelle piazze dei Comuni di tutta Italia, possano portare un reale e concreto miglioramento del funzionamento del sistema giudiziario? Mi farebbe piacere avere un suo parere in proposito.

PRESIDENTE. Ricordo a tutti che il dottor Palamara viene audito per aiutare la nostra comprensione in funzione di quanto ha scritto sia nella relazione consegnata la volta passata, sia nelle *chat* e nelle trascrizioni di intercettazioni effettuate con *trojan* e così via, di cui è stata data ampia diffusione, ma che si trovano comunque nella disponibilità di chi voglia consultarle, posto che ci sono determinate regole, come ha capito la stessa deputata Bartolozzi, perché risulta essere l'unica ad aver fatto richiesta in tal senso. Tutto questo è finalizzato a permettere una riflessione nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

Se poi dobbiamo ragionare anche nel merito dei *referendum* che vedono alcune parti politiche impegnate a raccogliere le firme, affinché si possa procedere al quesito referendario, è un'altra cosa. Do la parola al dottor Palamara, però ricordo che siamo in Commissione antimafia e non in Commissione giustizia.

PALAMARA. Signor Presidente, saluto la Commissione e rispondo partendo dalle osservazioni del senatore Grasso, nelle quali mi ritrovo totalmente.

Il problema è che, anche nel rispondere, io ho sentito il dovere e la necessità di rappresentare il reale meccanismo di funzionamento interno alla magistratura, non fosse altro per il fatto che, a causa di un *trojan*, per fatti risalenti al 2016, è venuta in rilievo la nomina del procuratore di Roma, rispetto alla quale chi ha proceduto ha avuto un'opinione totalmente diversa da lei, ritenendo invece illecito che dei magistrati potessero interloquire con la politica. Dico questo con riferimento anche e soprat-

tutto ad un altro tema che il senatore Grasso ha magistralmente toccato, vale a dire la nomina del vice presidente del CSM, avvenuta secondo le medesime modalità, proprio perché all'interno del Consiglio superiore della magistratura, per volontà del costituente e non del sottoscritto, magistratura e politica si confrontano e si trovano, però questo evidentemente ha portato ad esprimere fatti ed opinioni diverse.

Il racconto da me fatto, con specifico riferimento a eventuali danni all'attività dell'antimafia, è stato mirato ad illustrare tre vicende specifiche: in particolar modo la nomina del procuratore di Palermo nel 2014 e l'incidenza allora delle posizioni espresse all'interno della procura di Palermo sul tema della cosiddetta trattativa Stato-mafia, l'esclusione iniziale dalla Direzione nazionale antimafia del dottor Di Matteo e la sua successiva esclusione dal gruppo stragi, oltre al tema sul quale io mi sono indirettamente trovato coinvolto, che riguarda la mancata nomina del dottor Di Matteo al vertice della Direzione dell'amministrazione penitenziaria (DAP). Ci tengo a ribadire – e ovviamente poi seguirò l'ordine delle domande che mi sono state poste – che la mia linea nel racconto è stata di raccontare ciò che fosse da me direttamente comprovabile, non chiacchiere buttate al vento come purtroppo, anche in questi giorni, spesso capita di leggere sui quotidiani. Mi riferisco a quanto io arrivo a documentare con delle *chat*, che altro non sono che conversazioni che io ritenevo e ritengo private e che però, alla luce delle vicende che mi hanno riguardato, considero necessario esibire per dimostrare la correttezza dell'operato, o delle *e-mail* o resoconti testimoniali. Questa è stata la mia linea.

In questo ambito e in questo contesto non sta a me giudicare oggi se il sistema delle correnti ha funzionato bene o male, però ha funzionato in quel modo, in quello che il senatore Grasso rappresentava, cioè ogni corrente aveva un rappresentante. Io non mi sento il rappresentante di tutte le correnti; io mi sento di essere stato uno dei rappresentanti della mia corrente che interloquiva maggiormente con la corrente di Sinistra, che era la corrente di « Area ». Questo è stato il mio percorso politico-associativo in seno alla magistratura associata, rispetto al quale, proprio in virtù di questo connubio, sono state definite e determinate le più importanti nomine che hanno caratterizzato gli uffici giudiziari italiani. Bene o male? Io penso che il meccanismo ha escluso chi non apparteneva alle correnti, ma sicuramente la scelta dei nominati a mio avviso è stata sempre di alto livello. Oggi basterebbe scorrere la geografia giudiziaria di chi dirige gli uffici, abbiamo fatto circa 1.000 nomine e aspetto ancora che venga individuato chi sia ritenuto non idoneo a ricoprire quel ruolo. Come spunto di riflessione faccio osservare che ovviamente nella scelta, come fanno il senatore Grasso, l'onorevole Bartolozzi e chi vive nel nostro mondo, purtroppo spesso i profili sono molto livellati, perché c'è un vizio di origine, poiché i cosiddetti *curriculum* si differenziano solo per un aggettivo: se non c'è eccellente c'è ottimo, o c'è buono o c'è discreto, quindi capite bene che nel momento della scelta questo crea un grande problema e dunque si ricorre, come spiegava anche il senatore Grasso, a delle fonti esterne, che sono i colleghi dell'ufficio, gli avvocati, il perso-

nale della polizia giudiziaria, dai quali al momento della scelta si cerca di ricavare ulteriori elementi per stabilire chi debba essere nominato in un ufficio. Avviene poi un po' il cosiddetto effetto scacchiera, per cui spesso molti candidati effettivamente presentano domande per più uffici giudiziari; allora si cerca di trovare una quadra, di garantire un equilibrio, quello per il quale io mi sono sempre battuto nell'interesse superiore della magistratura, ma che a un certo punto è stato ritenuto non più valido. Quell'equilibrio soffre inevitabilmente degli accordi correntizi, quindi "uno a me, uno a te, uno a lui" è il meccanismo di funzionamento interno che caratterizza l'esperienza italiana di vari uffici. Forse quello che è accaduto – e questo ho ritenuto di doverlo esporre non contro qualcuno, ma per quanti chiedevano di farne un racconto – dovrebbe servire a stabilire se oggi questo meccanismo di spartizione correntizia che esiste all'interno del Consiglio superiore della magistratura sia ancora valido, se sia valido o meno il criterio del merito. Ha ragione il senatore Grasso quando dice che è stata una delle più grandi richieste della magistratura associata; all'atto pratico però si dice che non abbia funzionato, perché se poi ad esempio all'interno della magistratura il profilo di un cinquantenne debba prevalere su quello di un sessantenne (e quando parlo di questi numeri faccio riferimento a un forte scarto dal punto di vista dell'anzianità), sono scelte che non vengono digerite, perché questo mondo non è ancora attrezzato e strutturato per digerirle. Questa è la situazione nella quale ci siamo trovati.

Allo stesso modo, se il funzionamento del meccanismo della sezione disciplinare debba essere interno o esterno è un tema sul quale si è ampiamente dibattuto, così come sui problemi della compatibilità tra i componenti della sezione disciplinare e quelli della I Commissione, che si occupa delle incompatibilità, o della V Commissione, che si occupa dei direttivi. Sono tutti temi sui quali però si è sempre dibattuto, ci sono state tante proposte, negli anni tante Commissioni si sono succedute con diversi Ministri, ma all'atto pratico non si è concluso niente. C'è stata quindi una fase che sicuramente ho vissuto e che forse però – lo dico con molta chiarezza – considero irripetibile, perché ci siamo trovati a dover gestire 1.000 nomine in virtù dell'abbassamento dell'età pensionabile da 72 a 70 anni; ciò ha sicuramente stravolto il meccanismo delle nomine, rispetto al quale io penso che le vicende che tanto hanno fatto discutere all'interno della magistratura siano oggi quanto mai attuali. Sento parlare addirittura di influenze esterne nelle nomine per quanto riguarda le scelte degli uffici giudiziari. Vorrei tranquillizzare tutti dicendo che mettiamo una netta linea di confine tra le millanterie e quello che accadeva. Se qualcuno sceglie sulle nomine, sono solo le correnti; al di là dei grandi racconti roboanti che qualcuno forse vuol svolgere in altre sedi, è difficile che dall'esterno, fosse anche il più grande *influencer* italiano, si possa scavalcare il meccanismo delle correnti perché i magistrati presenti in quest'Aula sanno benissimo che se un esterno ha il desiderio che possa essere eletto procuratore della Repubblica un suo amico, che però non appartiene a quella corrente, non ci riuscirà mai. Per amore di

verità io penso che quantomeno in quest'Aula ci sia necessità di sapere come sono andate realmente le cose; poi è ovvio che le millanterie sono sempre esistite, fanno parte di chi lambisce i nomi sia della magistratura che della politica, ma quello è un altro discorso. Nel nostro mondo ce la vediamo noi, non abbiamo bisogno di suggerimenti esterni.

Sulle altre questioni, invece, senatore Grasso, ritengo che non stia a me valutare se le vicende delle esclusioni dal gruppo stragi e delle mancate nomine alla DNA abbiano provocato danni all'antimafia. Io mi limito a raccontare i fatti da me direttamente vissuti e sicuramente in quel caso, sia con il profilo del dottor Di Matteo che del dottor Sabella, la loro mancata inclusione nel mondo delle correnti ha favorito l'esclusione in prima battuta. Basta prendere i profili dei colleghi che sono stati nominati nel 2015, cioè successivamente alla sua uscita dalla Direzione nazionale antimafia, per vedere che comunque erano frutto di accordo tra le correnti, con tutto il rispetto per il *curriculum* dei colleghi che nel 2015 andarono alla Direzione nazionale antimafia. Se questo abbia cagionato un danno in concreto nell'esercizio dell'antimafia non spetta a me dirlo, però io lo metto agli atti proprio per consentire di valutare come realmente è andato il meccanismo. Venne recuperato successivamente il dottor Di Matteo, proprio perché ci si rese conto che, anche a seguito della pressione mediatica esercitata in quel periodo, bisognava comunque trovare un rimedio, un correttivo a una scelta che altrimenti all'esterno non sarebbe stata compresa, cioè del perché un pubblico ministero impegnato in una indagine che faceva parlare più o meno tutta Italia non venisse ritenuto meritevole da parte del CSM di andare a ricoprire il posto di sostituto della Direzione nazionale antimafia. Questo è avvenuto perché ci fu un accordo, che ovviamente non mise tutti d'accordo. Anche chi lo era, parlo della componente "Area", del dottor Morosini, non ebbe la capacità di impedire che venisse fatta quella scelta, ma si adeguò ai meccanismi e alle situazioni. Analogamente, per l'esclusione dal gruppo stragi, non posso dire più di quello che ho raccontato, se non ribadire che effettivamente il tema dell'esclusione del dottor Di Matteo dal gruppo stragi era discusso all'interno della magistratura; venne discusso anche presso la mia abitazione, anche se effettivamente il vice presidente Ermini, essendo da pochi mesi insediato in quel ruolo, non era dentro a queste problematiche che, come è noto, appassionano molto di più il mondo interno della magistratura e chi ha una diretta incidenza con l'attività dell'antimafia rispetto ad altre tematiche e problematiche.

Passo alla domanda del deputato Paolini, sul comparto giudicante. È vero che tale ambito è tenuto fuori da questi discorsi, perché la prima ad impattare è l'attività della procura della Repubblica, degli inquirenti. In un passaggio, a proposito del profilo di caratterizzazione mediatica anche delle inchieste, io parlo del rapporto tra pubblico ministero, polizia giudiziaria e determinata stampa, cioè quella che viene ritenuta una sorta di magistratura aggregata che, a torto o a ragione, diventa depositaria degli atti più importanti di un'indagine che deve diventare una grancassa. Questo è il motivo per il quale – e lo dico senza infingimenti – spesso le

conflittualità nascono proprio all'interno degli uffici di procura. Anche in questo caso il senatore Grasso e la deputata Bartolozzi possono testimoniare, ancor prima della mia presenza, che negli anni Novanta la procura di Palermo fu luogo in cui insorsero delle problematiche; a Milano nel 2015 ci fu la problematica tra il dottor Bruti Liberati e il dottor Robledo, a Napoli la gestione del procedimento sui rifiuti, a Roma le note vicende del 2019, a Milano ancora adesso le vicende dell'ENI. Il dato è oggettivo e si registra in prossimità delle nomine perché – non voglio usare la parola guerra in quanto non è giusto utilizzarla – impongono un forte contrasto nell'individuazione della cosiddetta successione nei più importanti uffici giudiziari italiani. Sono particolarmente ambite ed in questo caso c'è una motivazione molto precisa: nel 2006 il legislatore fece una scelta molto precisa, quella di individuare il procuratore della Repubblica come responsabile dell'attività dell'ufficio; l'intento del provvedimento di far prevalere il procuratore sui sostituti era molto chiaro, ma l'impatto non ha prodotto esattamente i risultati attesi giacché all'interno delle procure della Repubblica i sostituti non vogliono rinunciare alla loro autonomia, prevista nella nostra Costituzione. Si creano quindi degli indirizzi, dei gruppi più o meno riconducibili a chi in quel momento detiene la procura della Repubblica e quindi capita che ci siano diversità di vedute che vengono strumentalizzate e alimentate. Questo punto ovviamente lo ricollego alla seconda parte della domanda che mi è stata posta con la quale mi si chiedeva se ci possono essere delle influenze esterne: c'è chi vuole soffiare sul fuoco, alimentare degli scontri, rappresentare situazioni diversamente da come realmente sono, enfatizzare degli scontri. È un po' quello che ha riguardato – lo dico con molta tranquillità – le recenti vicende della procura di Roma e i rapporti consolidati di amicizia e di frequentazione che improvvisamente, forse per malintesi, per contrasto o per quant'altro, si sono vanificati. Ne è venuta fuori un'immagine duramente appannata della magistratura e penso che questo sia il motivo di maggiore dispiacere sia dal punto di vista umano che personale, però la realtà ci dice questo. Il problema non ha riguardato solo Roma, ma improvvisamente, alcuni mesi dopo, un altro importante ufficio giudiziario, che più o meno, con le dovute differenze, con gli stessi personaggi, ricalca sempre le stesse situazioni. Il problema pertanto esiste, perché un'istituzione fondamentale dello Stato, la magistratura, al netto delle responsabilità personali alle quali nessuno intende rifuggire, è stata messa a dura prova. Io penso che questo debba essere un tema di riflessione, perché è giusto ribadire ogni giorno che migliaia di magistrati mandano avanti tra mille difficoltà la macchina della giustizia e migliaia di magistrati non c'entrano nulla col discorso che io ho fatto, che stiamo facendo, e che io ho ritenuto di dover fare solo per illustrare un meccanismo di funzionamento del potere che non riguarda tutti ma solo alcuni. Proprio nell'interesse di tutti ho ritenuto doveroso farlo, al netto ovviamente delle strumentalizzazioni, perché trovo – questo consentitemi di dirlo – paradossale che oggi le scelte dei procuratori della Repubblica avvengano sulla base di mie *chat*, di conversazioni private, che venga penalizzato chi ha

avuto la sventura di interloquire con me o perché mi ha scritto un messaggio, mentre non è penalizzato chi invece mi ha fatto una telefonata o ha avuto un incontro in un bar o ad una cena. Io penso che su questo tema si debba riflettere maggiormente, così come, per non rievocare il periodo romano, su una sorta di vendetta nei confronti di quei magistrati che erano stati vicini alla mia persona. Io penso che anche questo tema oggi debba essere approfondito e sviluppato.

Passando a rispondere all'onorevole Ferro, il mio racconto non è frazionato. Come ho detto prima, ho cercato di dare credibilità al mio racconto perché conosco il mio mondo, quello nel quale ho vissuto, in cui vige una regola molto chiara: quando si è sottoposti ad un'indagine penale improvvisamente si perde la credibilità qualsiasi cosa si dica, sulla base del presupposto che l'indagato o l'imputato può dire qualsiasi cosa, tanto deve difendersi. Una volta compreso che questo era il percorso nel quale avrei rischiato di finire, ho cercato di fare in un altro modo, non per colpa mia. Le *chat* escono perché poi diventano oggetto d'interesse dell'autorità giudiziaria; le *chat* hanno offerto una ricostruzione del reale meccanismo di funzionamento interno della magistratura, hanno consentito di superare l'iniziale ipocrisia di ritenere che una sola nomina era in grado di raffigurare l'intera magistratura. Le *chat* hanno clamorosamente e drammaticamente smentito quel racconto. Pertanto, nel momento in cui il mio racconto è diventato un tentativo di dare a chiunque l'opportunità di svolgere una riflessione, se io dovessi ulteriormente approfondire aspetti e situazioni che possono destare l'attenzione dell'opinione pubblica, mi auguro di poterlo fare, non con l'intento di attuare chissà quale vendetta, ma con la possibilità di offrire un tavolo di discussione per un intervento riformatore che abbia come punto di vista finale l'interesse dei cittadini ad avere una magistratura indipendente, che però agisce nel rispetto delle regole e senza in alcun modo poter essere percepita come caratterizzata da un'impronta ideologica o meno verso un nemico politico. Questo è il tema che io mi sono sentito di trattare. Poi, ad un certo punto potrebbe ritenersi che la politica debba totalmente uscire dal governo della magistratura; questo tema venne già discusso in seno all'Assemblea costituente (recenti interventi di autorevoli studiosi lo hanno messo in evidenza) e potrà portare ovviamente a situazioni totalmente diverse. Da questo punto di vista io non entro nel merito delle riforme, ma posso solo dire che quando ero presidente dell'Associazione nazionale magistrati (ANM) – anche in questo caso invocarei la testimonianza dei presenti in Aula – la riforma che temevamo maggiormente era quella del sorteggio, perché avrebbe scardinato totalmente il meccanismo delle correnti; lo dico con molta tranquillità. Ogni legge elettorale che è stata fatta, l'ultima quella del 2002, è stata superata; nelle recenti elezioni del 2018 per quattro posti di pubblico ministero sono stati candidati quattro magistrati, ognuno rappresentante di una corrente. La legge del 2002 nasceva con un obiettivo diverso, quello di spezzare il dominio delle correnti e consentire a chiunque di farlo. Ogni legge elettorale ha un meccanismo di superamento interno, quindi non risolverà il problema. Lo

dico rispetto alla parte in cui si ritenga o si dovesse ritenere che il sistema delle correnti non ha funzionato.

L'ultimo intervento, quello della senatrice Lunesu, riguarda la nomina del dottor Lo Voi alla procura di Palermo. Anche in questo caso io racconto fatti, esperienze da me direttamente vissute. Nel 2014 quella nomina fu particolarmente combattuta, perché era la prima grande nomina che faceva il Consiglio superiore della magistratura appena insediatosi. C'erano tre candidati di valore, il dottor Lari, il dottor Lo Forte e il dottor Lo Voi; sicuramente il profilo professionale di quest'ultimo presentava delle problematiche perché gli altri due erano stati maggiormente impegnati nello svolgimento dell'attività giudiziaria, mentre il dottor Lo Voi aveva ricoperto un incarico fuori ruolo; questo aveva comportato dei mancati accordi in seno alle correnti. La nomina del procuratore di Palermo si trascinava dal Consiglio precedente, venne fatta dopo la nomina del procuratore generale della corte d'appello di Palermo, nella persona del dottor Scarpinato. Per quel posto dunque concorreva anche il dottor Lo Forte, a cui in quell'occasione venne consigliata una sorta di desistenza, un meccanismo che spesso si presenta. Come abbiamo detto prima, nell'intervento precedente, quando ci sono più domande si dice di revocarne una perché verrà recuperato in un altro posto. Questo accade nel nostro mondo, al nostro interno. Sono promesse, ovviamente non sono cambiali ma sono accordi tra gentiluomini, che dovrebbero essere rispettati ma non sempre accade di rispettarli. Quella nomina del 2014 non venne poi fatta dall'allora Consiglio superiore della magistratura, perché in un *plenum* intervenne una lettera del Presidente della Repubblica Napolitano, il quale riteneva che dovesse essere rispettato l'ordine cronologico. Si arrivò alla nostra nomina ed il mio gruppo, quello di Unità per la Costituzione, aveva promesso l'appoggio al dottor Lo Forte, ma nei fatti non mantenne la promessa perché non accordandosi con il gruppo di "Area" per la nomina del dottor Lari, di fatto favorì quella del dottor Lo Voi, rispetto alla quale sicuramente io ho avuto un'interlocuzione con una persona che per me era un riferimento molto importante. Mi riferisco al dottor Giuseppe Pignatone, all'epoca mio ex capo della procura della Repubblica, con il quale, in virtù della sua esperienza e anche della sua provenienza da quegli uffici giudiziari, mi era usuale confrontarmi. Successivamente insorsero delle problematiche, quando la nomina del dottor Lo Voi venne impugnata dal dottor Lo Forte, venne annullata in prima battuta dal tribunale amministrativo regionale (TAR) e poi ribaltata dal Consiglio di Stato, presieduto dall'allora presidente Virgilio che poi, per ironia della sorte, finirà indagato in una di quelle vicende che coinvolgono anche personaggi attuali e che poi porterà la procura della Repubblica di Roma a svolgere quel tipo di attività.

Questo è ciò che io ho vissuto direttamente e che è realmente accaduto. Lo dico anche per ribadire che, comunque sia, le nomine non vivono solo all'interno del Consiglio superiore della magistratura ma, come tutte, hanno bisogno di accordi, patteggiamenti, incontri, riflessioni, decisioni che poi maturano, per quanto riguarda la scelta finale, nell'am-

bito del Consiglio superiore della magistratura. Ho spiegato più volte – e lo ribadisco – che c'è la sala 42, dove si riunisce la V Commissione e, per fare un parallelismo con ciò che penso avvenga qui in ambito parlamentare, quello è il luogo nel quale si vota. Sarebbe offendere i componenti dire che hanno votato con una pistola alla tempia; se votano, lo fanno in piena libertà; poi ovviamente ci sono gli orientamenti dei gruppi, delle discussioni preliminari che sicuramente orientano il voto, ma ripeto che sono tutte nomine che vivono nell'ambito della magistratura e semmai nel rapporto con la politica, con la quale confrontarsi e ritrovarsi. Tutto il resto appartiene a una visione non corrispondente alla realtà.

Detto questo, in conclusione, sul tema delle riforme, l'importante è che vadano nell'interesse di tutti. Gli interventi di riforma della giustizia da parte dell'attuale Ministro, di cui si parla, ovviamente sono importanti per quanto riguarda determinate problematiche, anche con riferimento ai tempi dei processi. I quesiti dei *referendum* riguardano altri temi di cui abbiamo parlato prima.

BARTOLOZZI (FI). Signor Presidente, saluto e ringrazio il dottor Palamara. Mi sento di fare una piccolissima premessa, specie dopo le affermazioni odierne del nostro audito. I magistrati italiani sono circa 9.500 e pochissimi – come ha richiamato più volte anche il presidente Grasso – sono quelli interessati al sistema delle nomine e delle correnti, che riguardano sempre quei cento o poco più che poi si avviciano nei vari uffici da presidente, vice presidente, procuratore aggiunto. Sono pochissimi i magistrati interessati dalla degenerazione delle correnti, quindi io la ringrazio per aver detto che la maggior parte lavora in silenzio, senza mai aver chiesto nulla al sistema correntizio, che però per me non è una cattiva cosa; anzi, ritengo che sia un momento molto importante. Ricordo che da giovane magistrato mi avvicinai per affinità elettive ad una corrente, che per appartenenza ritenevo essere la mia, tuttavia non sono mai stata iscritta a nessuna corrente, per questo le domande che le farò sono da laico, quindi senza nessuna predilezione, pur avendo una forte affinità elettiva con la corrente di Unicost che mi vide all'inizio molto attiva a Caltanissetta con il presidente Ingargiola; poi, arrivata a Palermo, mi resi conto di cosa era il sistema delle correnti e ne venni fuori. Non chiesi mai niente alle correnti, quindi mi sento un animo assolutamente corretto e aperto per poter rivolgere alcune domande.

Dottor Palamara, più volte, sia nel corso della precedente audizione che oggi, ha parlato di un meccanismo del quale faceva parte. Oggi ha detto che sostanzialmente nelle ultime due consiliature il sistema era quello: « Unicost », « Magistratura indipendente » (MI) e « Area ». Di "Area" ha ricordato Piergiorgio Morosini, che poi è stato componente del CSM. Io le chiedo chi è il magistrato di riferimento di « Area » nell'attuale consiliatura che, insieme a lei, approntava il sistema. Vorrei sapere se questo magistrato è nell'attuale consiliatura, chi è e in quale Commissione siede.

La seconda domanda è se lei può spiegarmi il motivo per il quale – a mente – dallo scandalo Palamara vengono fatti fuori, perché si dimettono, tre magistrati di « Unicost » e tre di « MI » (Mancinetti, Spina, Lepre, Cartoni, Criscuoli e Morlini) e nessuno di « Area ». Se si tratta di un sistema, di un meccanismo, mi chiedo perché alcuni si sono dimessi e altri non lo hanno fatto e perché quelli di "Area" siedono ancora nei posti – per quello che mi risulta – apicali per il sistema delle nomine. Vorrei da parte sua una risposta molto netta in merito.

La senatrice Lunesu ha posto una domanda in merito alla nomina del procuratore Lo Voi, alla cena di cui lei parlava l'altra volta, tra lei, il procuratore Pignatone e il presidente Virgilio, in occasione del ricorso avverso la sentenza di primo grado che dava torto al procuratore Lo Voi. Io le chiedo se quella cena si tenne prima della deliberazione, quindi della camera di consiglio e, in caso affermativo, cosa vi siete detti. Non mi basta infatti sapere che ci fu una cena; vorremmo capire se è stata fatta prima, appositamente per la deliberazione della camera di consiglio, e cosa vi siete detti.

L'arresto di Centofanti avviene, per quello che lei ha detto la volta scorsa, il 16 febbraio 2018 e sempre in quell'occasione il procuratore Pignatone la avvisa del rischio (io l'ho segnato tra virgolette). Sempre la volta scorsa ha detto che il 9 maggio del 2018 l'informativa viene trasmessa a Perugia. Vorrei comprendere e sapere da lei chi era il titolare del fascicolo a Roma, se lei avesse rapporti (credo di sì, essendo colleghi romani) con questo magistrato prima, ma soprattutto dopo, e chi le ha dato notizia della trasmissione del fascicolo a Perugia.

La domanda successiva riguarda le nomine degli aggiunti a Roma. Anche in questo caso si tratta di un accordo correntizio tra « Unicost », « Magistratura indipendente » e « Area ». Vorrei sapere qualcosa in più sulla mancata nomina del collega Colaiocco; il presidente Grasso, infatti, ricordava il sistema del *puzzle* per cui sembra che tutto funzioni bene perché si viene ripescati. Lei ha detto che qualcuno si tira indietro perché poi gli vengono fatte promesse. Vorrei comprendere chi chiese che Colaiocco si tirasse fuori; se non sbaglio Colaiocco era della sua corrente, quindi chi le chiese di fargli fare un passo indietro, perché lei non avrebbe avuto interesse a far ritirare uno dei suoi. Vorrei poi sapere cosa disse il collega Colaiocco in merito al ritiro di questa domanda, cosa fu promesso dopo e se tale promessa è mai stata inverata.

Il Presidente ricordava che sono stata l'unica a chiedere di poter visionare il materiale che la Commissione antimafia ha acquisito, non per spirito di mera conoscenza ma per avere qualche elemento in più per la nostra audizione. L'acquisizione dovrebbe essere integrale, ma a me non risulta sia tale.

PRESIDENTE. Deputata Bartolozzi, le ricordo che lei ha sempre la possibilità di ottenere la secretazione. Io non posso leggere nel pensiero.

BARTOLOZZI (FI). La ringrazio, non l'ho chiesta prima perché è solo una questione di ordine generale. Magari se il dottore Palamara ci

dà qualche delucidazione, poi saremo in grado di acquisire dalla procura di Firenze qualcos'altro che allo stato ci manca, perché ripeto che abbiamo semplicemente uno dei suoi cellulari. Non abbiamo nulla per quanto riguarda il *trojan* ambientale, non c'è niente; pertanto, visto che sarà nei fascicoli che sono a sua conoscenza, le chiedo se ci può dire cos'altro, a parte il cellulare che risulta là, potrebbe essere utile alla Commissione.

PRESIDENTE. Deputata Bartolozzi, io ho appena ricordato, a conclusione dei quesiti posti dalla senatrice Lunesu, che questa è la Commissione antimafia e non la Commissione giustizia. Pertanto, alcune delle domande che lei ha posto al dottor Palamara possono essere considerate validissime, interessantissime in relazione alla costituenda Commissione di inchiesta, ma per quanto riguarda la Commissione antimafia noi abbiamo stabilito un perimetro.

BARTOLOZZI (FI). Signor Presidente, posso spiegare le ragioni delle domande, così comprenderà che sono attinenti?

La prima, quella su « Area », è evidente; poi tra l'altro, richiamando l'articolo 82 della Costituzione, siccome si parla di sistema anche per noi della procura e il dottor Palamara parla sempre di sistema tra "MI", « Unicost » e « Area », vorrei sapere chi è l'interlocutore di "Area", altrimenti non si capisce chi è la persona. Ritengo pertanto che questa domanda sia assolutamente pertinente. Quella della cena tra il procuratore Palamara, il procuratore Pignatone e il presidente Virgilio è assolutamente pertinente, perché attiene alla nomina del procuratore Lo Voi. La domanda sulla trasmissione degli atti è attinente, così come quella sul ritiro dell'indicazione del dottor Colaiocco per il posto di procuratore aggiunto a Roma, che – guarda caso – ha attinenza più che mai con tutti i procedimenti per mafia. L'altra domanda verte sull'acquisizione documentale, quindi non credo di aver fatto domande fuori dal perimetro. Se è così, signor Presidente, le chiedo di ricordarmele e io fornisco la specifica, ma sono tutte nel perimetro da lei rassegnato prima.

PRESIDENTE. Deputata Bartolozzi, con questo contributo il dottor Palamara potrà determinarsi al meglio per poterle rispondere nel solco di queste chiavi di lettura che lei ha correttamente fornito.

LATTANZIO (PD). Signor Presidente, vorrei iniziare fornendo tre elementi che forse ci aiutano a contestualizzare ciò di cui stiamo parlando: la politica delle correnti è un sistema di lenti attraverso le quali il dottor Palamara legge i fenomeni della magistratura e non solo. Dal mio punto di vista, credo sarebbe utile sottolineare che questo comporta due potenziali distorsioni: la prima è che non si presta alcuna attenzione a valutazioni che a volte possono non essere legate a questioni correntizie, ma possono essere meramente tecniche, quindi dal punto di vista della professione. In secondo luogo, non si considerano mai gli effetti, anche

eventualmente sull'antimafia. L'alterazione di un sistema comporta degli effetti che a volte possono essere positivi, come lei ha detto, in alcuni casi, quando ha parlato di scelte sempre di alto livello, in altri possono essere negativi. Quindi secondo me delle due l'una. In secondo luogo, i meriti sono sempre individuali, da quello che ascolto. Mi riferisco alle scelte di alto livello, che non hanno tenuto fuori persone capaci; i demeriti, invece, ad esempio la delegittimazione della magistratura, sono responsabilità di tutti. Anche in questo caso delle due l'una.

Infine, passando alle domande, mi sembra che il suo racconto non frammentario inizia in seguito alle vicende giudiziarie che la riguardano e non parte da una questione riguardante una crisi di valori che determina una serie di racconti. Detto questo, lei ha affermato che il 22 gennaio 2019 in una cena si parlò della riorganizzazione della DNA e della gestione della figura del dottor Di Matteo all'interno dell'ufficio. Questa circostanza parrebbe smentita anche pubblicamente dal vice presidente Ermini. Vorrei quindi chiarimenti su questo punto: mi può confermare che il motivo della riunione era l'organizzazione della manifestazione della legalità di San Luca, come evento simbolo della lotta alla criminalità organizzata? In quella cena si parlò anche dell'organizzazione della DNA? E in quali termini? Con quali interlocutori? Quanto ai gruppi di approfondimento, sapeva quanti gruppi dovevano essere formati e chi ne avrebbe fatto parte? Risulta infatti che l'istituzione dei gruppi di lavoro sulle entità esterne, voluti dal procuratore De Raho, avvenne due settimane dopo quella cena e il dottor Di Matteo, come forse in alcuni passaggi dell'audizione non è tanto chiaro, fu inserito inizialmente nei gruppi di lavoro, assieme al dottor Del Bene e alla dottoressa Bergamo. Il dottor Del Bene aveva lavorato egli stesso al processo sulla trattativa Stato-mafia, quindi sembra che non ci sia, da persona estranea al mondo della magistratura per professione e formazione, nessun intervento ostativo in questa prima fase. Nella precedente seduta lei, nel raccontare le vicende relative alla nomina del capo del DAP da parte del ministro Alfonso Bonafede, ha spiegato che al momento dell'insediamento del Ministro lei e i suoi colleghi attendevate, supponevate che gli incarichi, soprattutto quelli di natura fiduciaria, sarebbero stati conferiti a magistrati vicini al Movimento 5 Stelle. Può spiegarci il motivo di questa vostra riflessione?

Il CSM, nel ritenere che il dottor Di Matteo non potesse essere nominato presso la DNA, aveva saputo che lo stesso si era fermamente opposto a che venisse dato il programma di protezione a Gaspare Spatuzza. Pensa che il CSM, nel ritenere il dottor Di Matteo non adeguato alla nomina, abbia formulato questa valutazione anche basandosi sull'opposizione di Di Matteo al programma di protezione?

Quando ebbe notizia dell'estromissione del dottor Di Matteo dal gruppo stragi, a seguito dell'intervista nella trasmissione « Atlantide », pensò forse che in quelle dichiarazioni potessero esserci delle esternazioni in grado di incidere (negativamente o positivamente, ma di farlo) sulle indagini sulle stragi che la DNA stava coordinando?

Passando alla questione Napoli, il dottor Giovanni Melillo, precedentemente già capo di gabinetto del Ministro della giustizia, fu nominato procuratore nonostante il già citato criterio dell'anzianità, che invece avrebbe dovuto portare al nome del dottor Cafiero De Raho. Sa dirci come è avvenuta questa scelta? Facendo un collegamento semplice, anche questa dovrebbe rientrare in quell'attività del sistema che ha influito. Il dottor Cafiero de Raho, del resto, risultava essere stato già coordinatore della DDA di Napoli e procuratore a Reggio Calabria, come mai quindi si andò in quella direzione?

Concludo esternando che leggendo la sua relazione ho trovato una serie di giudizi molto netti, come quello che bolla come ideologico il procedimento sul dottor Sabella riguardo ai fatti di Genova, che sono molto caldi e sui quali secondo me è sempre bene avere un approccio abbastanza pacato, come nei vari passaggi di queste sedute laddove si utilizzano termini quali "verità" e "giustizia". Rileggendo più volte la relazione depositata, la narrazione pone l'accento sulle dinamiche politiche della magistratura e prende meno in considerazione, a mio modo di vedere, la natura tecnica e giuridica dei ruoli e dei fatti compresi all'interno di queste analisi. Le chiedo allora se le scelte e talune condotte sono viziate dalla politica, e ovviamente da quella delle correnti, e se queste comportano il rischio di incidere sull'efficacia della lotta alla mafia, che a me sembra possibile, verosimile, rimanendo in questo ambito.

La prego quindi di rispondere con particolare attenzione a queste questioni, guardando anche all'ultima parte del mio intervento. La ringrazio per la disponibilità.

PRESIDENTE. Posto che ho rilevato alcune contraddizioni in quanto ha detto, dottor Palamara, ma che non sto qui a rimarcarle, io le vorrei però ricordare quanto lei stesso ha scritto nella relazione che ci ha consegnato la volta passata, anche in funzione di quanto è stato detto di recente da qualcuno dei miei colleghi, perché ha fatto riferimento alla nomina del procuratore aggiunto della procura di Roma. Lei scrive, esattamente a pagina 6 della relazione, che il dottor Prestipino venne infatti nominato procuratore aggiunto di Roma, nonostante fosse più giovane del dottor De Ficchy, in quanto era necessario trovare un punto di equilibrio fra gli aspiranti successori di Giuseppe Pignatone come procuratore di Reggio Calabria. Nel 2012, infatti, il CSM decise di destinare Giuseppe Pignatone alla procura di Roma e ciò determinò una corsa alla successione che vedeva come principali protagonisti Prestipino, Cafiero De Raho e Gratteri. La corrente napoletana di "Unicost" riuscì ad imporre la nomina di Cafiero De Raho, nonostante i *desiderata* del procuratore Pignatone che, data la delicatezza di alcune indagini che erano state trattate a Reggio Calabria durante il suo periodo (mi riferisco, fra le più importanti, a quella relativa agli attentati al procuratore Di Landro e al ritrovamento dei *bazooka* nei pressi dell'aeroporto di Reggio Calabria, alla vicenda del dottor Alberto Cisterna e alla gestione del pentito Lo Giudice, alla vicenda disciplinare della dottoressa Beatrice Ronchi per le in-

dagini sugli Ospedali Riuniti), riteneva che avesse maggiore conoscenza di quell'ufficio il dottor Prestipino.

Io vorrei capire se lei ha degli elementi da aggiungere in merito a queste vicende reggine e se può indicare anche altri soggetti che possano aiutare la Commissione a capire che rilevanza abbiano avuto queste vicende, se è vero che il dottor Pignatone, da tutti stimatissimo, abbia cercato in qualche modo di assicurare continuità alle sue attività di indagine, consentendo al dottor Prestipino di diventare lui il procuratore di Reggio Calabria.

Infine – e mi taccio – anche in relazione a quanto abbiamo saputo essere avvenuto presso l'istituto di pena di Santa Maria Capua Vetere, a me sembra che alcune nomine, che lei nella passata audizione ha detto non essere avvenute per motivazioni correntizie (come quella del dottor Basentini a capo del DAP), meritino grande approfondimento, perché le rivolte sono state previste in quanto ampiamente prevedibili (mi riferisco a quelle che si svilupparono in particolar modo a marzo del 2020) e gli strascichi di queste rivolte hanno determinato situazioni di grave imbarazzo per l'amministrazione penitenziaria tutta. Pertanto su questo vorrei avere notizie.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Signor Presidente, ho una domanda secca, da porre partendo – come ho detto anche la scorsa settimana – dalla mancata nomina del dottor Falcone a capo dell'Ufficio istruzione di Palermo e quindi del *pool* antimafia, fino ad arrivare all'esclusione della nomina del dottor Di Matteo.

Dottor Palamara, mi sono appuntato quello che lei ha detto e cioè che il meccanismo ha escluso chi non apparteneva alle correnti. Come possiamo dire che il correntismo non vada a ledere, non rischi di ledere o di indebolire quantomeno la lotta alla mafia, se ci sono dei magistrati che non possono essere nominati solo perché non fanno parte di una corrente?

PALAMARA. Signor Presidente, parto dalle domande dell'onorevole Bartolozzi.

Come ho detto rispondendo al senatore Grasso, il meccanismo interno delle correnti prevedeva la necessità di trovare un punto di equilibrio con i rappresentanti delle altre correnti interne alla magistratura, vale a dire, com'è noto, la corrente di « Area », quella di « Magistratura indipendente » e quella neonata in quel periodo di « Autonomia e Indipendenza ».

Per « Area » i miei naturali interlocutori erano un po' i vertici della corrente in seno al Consiglio, dunque il consigliere Fracassi e il consigliere Morosini, soprattutto per le nomine siciliane. I rappresentanti di « Magistratura indipendente » erano i consiglieri Galoppi, Forteleoni e Pontecorvo, mentre per « Autonomia e Indipendenza » mi relazionavo maggiormente con il dottor Morgigni, che sedeva al mio fianco.

Come ovviamente sa chi conosce la realtà interna della magistratura, spesso e volentieri l'interlocuzione non avviene solo con il rappresentante

che siede in seno al Consiglio. Normalmente il meccanismo è più complesso: ci sono i segretari delle correnti, con i quali si ha interlocuzione, e ci sono esponenti molto importanti delle varie correnti, che non necessariamente devono avere una carica, ma con i quali si parla. Nel mio caso, per la corrente di "Area" c'era un rapporto storico e consolidato con il dottor Cascini, con il quale ho diviso la mia esperienza alla presidenza dell'Associazione nazionale magistrati e con il quale mi veniva facile interloquire per capire quelli che erano un po' gli umori del mondo della cosiddetta sinistra giudiziaria, per me quasi una sorta di termometro della situazione.

Tanto per far comprendere il meccanismo interno – e riprendo l'ultima domanda – ricollego tutto questo anche alla nomina del dottor Colaiocco. Come credo risulti facilmente dalle mie *chat*, nel 2017 il dottor Colaiocco, che voleva concorrere per il posto di procuratore aggiunto di Roma, si trovava a dover competere però con il dottor Cascini, che non era della mia corrente, ma con il quale, tanto per essere chiari, c'era un rapporto che prevaleva sulle correnti, come spesso capita all'interno della magistratura.

Secondo lo schema che ho raccontato in precedenza sulla procura di Palermo, al dottor Colaiocco venne consigliato di revocare la domanda e di concorrere ad uno dei posti successivi, favorendo la nomina del dottor Cascini, che meglio avrebbe potuto affrontare la competizione elettorale del Consiglio superiore della magistratura. Vi è ovviamente traccia di quello che dico: ci sono addirittura gli *screenshot* dei messaggi con i quali il dottor Colaiocco, proprio per vantare un credito successivo, ritenne di dovermi dare la prova che effettivamente aveva revocato la domanda. Purtroppo, a proposito del meccanismo di condizionamento che il mondo delle correnti crea sulle domande, capitano spesso anche queste cose. Come dicevo, il dottor Colaiocco si sentì in dovere di dirmi che aveva revocato la domanda, affinché si facesse in modo di tenerne conto successivamente.

Per quanto riguarda, invece, la vicenda della nomina del dottor Lo Voi, l'ho raccontata per dire come spesso ci siano dei rapporti problematici anche tra le decisioni del Consiglio superiore della magistratura e il giudice amministrativo.

Un altro dei temi particolarmente sentiti all'interno del CSM riguarda, infatti, la tenuta della decisione collegiale, in particolare della delibera del *plenum*. Spesso capita che il giudice amministrativo annulli la nomina, vanificando di fatto tutti i precedenti accordi. Senza volere entrare in aspetti tecnici, la reale tenuta del sistema consiliare, dell'autonomia e dell'indipendenza può essere messa in qualche modo in discussione da una decisione tecnico-giuridica qual è quella del giudice amministrativo.

Questo è ciò che è avvenuto nel caso del dottor Lo Voi. Come ho detto, la nomina in prima battuta venne annullata dal TAR. Nel mese di giugno del 2015 ci fu un ricorso da parte del dottor Lo Voi, che impugnò

la decisione del TAR, chiedendo la revoca dell'immediata esecuzione della decisione.

Precedentemente si tenne presso la mia abitazione un incontro tra il dottor Pignatone e il dottor Virgilio, al quale non partecipai direttamente: c'era stata una colazione, dopo la quale ci fu un'interlocuzione, alla quale io non fui però presente. Sappiamo poi come sono andati i fatti, nel senso che il Consiglio di Stato successivamente annullò la decisione del TAR e ritenne legittima la nomina fatta in precedenza dal *plenum* del Consiglio superiore della magistratura.

Venne poi fuori il problema, che è stato posto anche in questa sede, dell'indagine che riguarderà la cosiddetta inchiesta sul Consiglio di Stato, che porterà all'applicazione di misure cautelari nei confronti del dottor Centofanti e degli avvocati Amara e Calafiore.

Il 3 maggio 2018 venne trasmessa un'informativa dalla procura di Roma alla procura di Perugia. In seguito ebbi modo di parlarne con l'allora procuratore di Perugia, dottor De Ficchy, che venne al Consiglio superiore della magistratura (era precisamente del 15 giugno 2018). Nel corso di questo colloquio mi confermò, come peraltro avevo già appreso dalle mie interlocuzioni con il procuratore Pignatone, che come atto dovuto era stata trasmessa alla procura di Perugia un'informativa riguardante i miei rapporti con il dottor Centofanti, rapporti pregressi di amicizia, per quanto mi riguarda, iniziati in ambito familiare nel 2007: si trattava di cene e viaggi fatti durante la nostra frequentazione.

Il dottor De Ficchy, che ugualmente aveva un rapporto di amicizia con il dottor Centofanti, mi comunicò che sarebbero stati svolti poi i dovuti riscontri. Per questi fatti e queste vicende, nel gennaio del 2019 fui poi iscritto nel registro degli indagati. Nel febbraio dello stesso anno vennero disposte delle intercettazioni telefoniche. Il 27 marzo 2019 il giudice per le indagini preliminari di Perugia decise di utilizzare il *trojan* per fatti riguardanti la presunta nomina del procuratore di Gela, che verrà successivamente archiviata. Il provvedimento del 27 marzo, che dispose l'impiego del *trojan*, verrà eseguito il 3 maggio 2019 solo ed esclusivamente nei confronti della mia persona e non nei confronti di Amara e di Calafiore. Il dottor Centofanti verrà iscritto nel registro degli indagati nel maggio del 2019.

Questi sono i fatti e le vicende riferiti alle domande che lei mi ha posto, onorevole Bartolozzi.

Per quanto riguarda invece i quesiti posti dall'onorevole Lattanzio, ho ricontrollato per essere preciso: la cena presso la mia abitazione, di cui vi ho parlato in occasione del nostro precedente incontro, è del 22 gennaio 2019. L'onorevole Lattanzio mi ha chiesto se quella cena fosse stata organizzata per parlare di San Luca; in realtà, dal controllo che ho potuto fare sul mio telefono, di San Luca si inizia a parlare il 13 febbraio 2019, quindi non era un argomento all'ordine del giorno. La cena non aveva ad oggetto esclusivamente l'organizzazione della Direzione nazionale antimafia: come ho detto nel nostro precedente incontro, era un

modo per fare interloquire le varie componenti, come peraltro spesso capitava, per garantire il miglior funzionamento del servizio giustizia.

In quei giorni, ad esempio, c'era parallelamente una forte preoccupazione da parte dei procuratori della Repubblica (mi riferisco in particolare a quelli di Roma, Milano, Napoli e Bologna) che si potesse ulteriormente accentuare il ruolo del procuratore nazionale antimafia anche per le cosiddette operazioni sospette e segnalazioni dell'Unità di informazioni finanziarie (UIF) della Banca d'Italia, quindi era una normale interlocuzione.

È capitato anche che io abbia parlato con i procuratori per capire in che modo evitare il rischio che la Direzione nazionale antimafia potesse ampliare i propri poteri a scapito delle procure distrettuali. Come lo stesso senatore Grasso potrà ampiamente confermare, all'interno della magistratura è sempre particolarmente sentito il fatto che la Direzione nazionale antimafia in qualche modo possa limitare il raggio di azione delle procure distrettuali.

Parlandone in quell'occasione, accadde che lo stesso vice presidente Ermini si trovò ad ascoltare quelle che erano un po' le tematiche dell'organizzazione interna alla Direzione nazionale antimafia, nonché i provvedimenti che legittimamente – ci mancherebbe altro – l'allora procuratore Cafiero de Raho riteneva di dover adottare, anche nei riguardi del dottor Di Matteo. Si discuteva, né più e né meno, di quello che poteva riguardare l'organizzazione interna della Direzione nazionale antimafia.

In prima battuta – non so se ho detto una cosa diversa, ma credo di avere ripetuto sempre la stessa cosa – non c'era una preventiva volontà di esclusione del dottor Cafiero de Raho. Questo non l'ho mai affermato; ho detto solo che nei dibattiti si discuteva delle stragi e del modo in cui il *pool* delle stragi avrebbe potuto sovrapporsi al processo sulla trattativa Stato-mafia.

C'era poi il problema per cui la Direzione nazionale antimafia di fatto avrebbe potuto bypassare la procura di Palermo impegnata sul tema della trattativa, visto che Di Matteo era venuto a Roma.

Queste erano le discussioni, che culminarono poi nell'esclusione dal gruppo stragi, rispetto alla quale, come ho detto, c'erano posizioni diverse. Il consigliere Cananzi, allora componente del Consiglio superiore della magistratura, riteneva corretta e giusta la decisione del dottor Cafiero de Raho di escludere il dottor Di Matteo o, ancora, si stigmatizzava un'uscita pubblica del dottor Di Matteo. Così era, così funzionava: non c'è nulla di diverso da quello che realmente è accaduto e lo dico, viste le domande che mi state ponendo.

Mi è stato chiesto quanto incida il meccanismo correntizio nell'esclusione dall'attività antimafia. In questo contesto incide, perché è chiaro che c'è poi una prevalenza del meccanismo correntizio rispetto a quella che deve essere la scelta dell'antimafia.

L'onorevole Lattanzio mi ha chiesto, inoltre, se sono a conoscenza di come sia stato individuato il procuratore di Napoli. Assolutamente sì: ho vissuto la vicenda in prima persona.

Ci fu una forte contesa tra il profilo del dottor Cafiero De Raho e quello del dottor Melillo, con una netta divisione. Il dottor Milillo era in parte osteggiato, perché si riteneva che avesse una spiccata connotazione politica, visto il suo ruolo di capo di gabinetto del ministro Orlando. Venne fortemente sostenuto dalla corrente di « Area » e dalla componente laica di centrosinistra del CSM. « Unità per la Costituzione » e « Magistratura indipendente » in quel caso si allearono per tutelare il profilo del dottor Cafiero De Raho che, senza voler violare la normativa sulla *privacy*, a proposito del cosiddetto cecchino delle influenze esterne, venne attenzionato. Fatti e vicende, pure familiari, intervennero in realtà sulla questione della nomina del dottor Melillo, alterando un po' quella che doveva essere poi la valutazione tecnico-giuridica dei profili.

Si tratta, né più e né meno, di situazioni che purtroppo spesso capitano in occasione delle nomine: potrei ricordare la nomina del precedente procuratore di Napoli e quello che accadde all'allora dottor Mancuso, nonché a Cagliari con riferimento al dottor Garau o a Roma, prima che venisse nominato il procuratore Pignatone, su cui tornerò, con la cena del dottor Capaldo. Sono situazioni esterne, che purtroppo si determinano in occasione delle nomine.

Quanto invece al riferimento che l'onorevole Lattanzio ha fatto al dottor Sabella, io non ho espresso alcun giudizio *tranchant*, limitandomi anche in questo caso ai fatti. Perché parlo di Sabella? Perché è un magistrato che concorre alla Direzione nazionale antimafia: ricordo che, ad esempio, proprio a proposito della Direzione nazionale antimafia, è stato il primo magistrato che ha sentito il pentito Brusca per fatti attinenti al G8. È vero, è stato sottoposto a procedimento penale, però – penso che sia sfuggito – nei suoi confronti ci fu un decreto di archiviazione. Io ho solo detto che, nonostante il decreto di archiviazione e nonostante la posizione del dottor Sabella fosse stata definita, quel decreto venne utilizzato, impedendogli la cosiddetta valutazione di professionalità e, quindi, lo scatto di carriera. Ciò impedì poi, all'atto della nomina da parte del CSM – io ero presente e componente del Consiglio superiore della magistratura – che il suo profilo potesse essere preso in considerazione. Se ho scritto una cosa diversa, non so, ma le cose sono quelle che sto dicendo adesso; poi magari lo rileggerò.

LATTANZIO (PD). Se il Presidente mi consente, dottor Palamara, l'inciso era: « provvedimento fortemente intriso di connotati ideologici ».

PALAMARA. Il provvedimento di archiviazione, assolutamente.

Il provvedimento di archiviazione nei confronti del dottor Sabella è un classico provvedimento di archiviazione, però qui entriamo nel merito e a me, come dire, non compete. Spesso – questa è una valutazione personale – i decreti di archiviazione sono delle sentenze di condanna camuffate, anche se l'archiviazione c'è stata. Questo è quello che volevo dire. Capita che ci sia un'archiviazione, ma che si venga condannati per l'opinione pubblica. Sempre meglio portare a casa un decreto di archi-

viazione che una sentenza di condanna, anche se purtroppo rimane poi come un timbro interno, che può essere utilizzato per l'attività.

Torno alle domande che mi sono state fatte anche con riferimento a Reggio Calabria, cercando di superare ancora una volta eventuali imprecisioni che ci sono state da parte mia in occasione della precedente seduta.

Siamo nel 2012. Come ho detto in precedenza, Reggio Calabria è stata la mia prima sede da pubblico ministero: come capita a tutti i magistrati – al di là delle mie origini calabresi e del mio particolare attaccamento per la terra di Calabria – non si dimentica mai e si rimane molto legati al territorio.

Succede che nel 2011 – anche in questo caso, ripeto, c'è qui il senatore Grasso che, all'epoca, era procuratore nazionale antimafia – improvvisamente Reggio Calabria finisce al centro dell'attenzione a causa di alcuni attentati compiuti nei confronti dell'allora procuratore generale della Corte d'appello, dottor Salvatore Di Landro, che ovviamente ho avuto modo di conoscere nel corso della mia carriera e il cui profilo era quello di un magistrato che non era stato impegnato, almeno in prima battuta, nella lotta alla 'ndrangheta. Ciò nonostante, come Associazione nazionale magistrati ritenemmo, all'epoca, di dover rivolgere particolare attenzione a quello che accadeva a Reggio Calabria, come fece peraltro la stessa Procura nazionale antimafia, e di doverci occupare e preoccupare di quanto stava succedendo.

Ci colpì molto anche un altro episodio successivo, vale a dire il ritrovamento di *bazooka* nella strada che collegava Reggio Calabria con l'aeroporto, se non ricordo male. Ciò destò ovviamente molta preoccupazione, e non solo sotto il profilo della necessaria tutela dei magistrati impegnati a Reggio Calabria, portandoci maggiormente a comprendere e a rivolgere attenzione alle vicende che avevano riguardato quell'ufficio. Peraltro, qualche anno prima – dopo che il dottor Pignatone venne nominato procuratore di Reggio Calabria (se non ricordo male, nel 2006-2007, mentre il dottor Prestipino nel 2008) – l'attenzione su quell'ufficio fu destata da un'indagine penale su un magistrato molto conosciuto e importante a Reggio Calabria, il dottor Alberto Cisterna, per quanto riguardava soprattutto la gestione del collaboratore di giustizia Lo Giudice.

Questa situazione, come ho detto, aveva determinato una particolare attenzione su quell'ufficio, anche perché ero venuto a conoscenza di un episodio molto curioso e particolare. Durante uno degli interrogatori del dottor Cisterna, quest'ultimo involontariamente e in maniera un po' risentita, credendo di mandare un messaggio ad un'altra persona, lo inviò invece al dottor Prestipino, che era il magistrato che lo stava interrogando.

Queste circostanze crearono dunque un particolare allarme su tutta la situazione che aveva interessato Reggio Calabria.

In ogni caso, a torto o a ragione, la mia frequentazione con Reggio Calabria mi portò a instaurare un rapporto privilegiato con il dottor Pignatone in prossimità della sua nomina alla procura di Roma, che sarebbe avvenuta nel 2012.

Per la verità, se mi consentite, in quel periodo la procura di Roma stava vivendo un po' la stessa fase che avrebbe vissuto sette anni dopo, visto che uno dei magistrati che si riteneva maggiormente in grado di ricoprire la carica di procuratore della Repubblica era il dottor Giancarlo Capaldo. Anche in quel caso, una cena con l'allora ministro Tremonti, un indagato del suo processo, portò all'esclusione del dottor Capaldo e alla venuta a Roma del dottor Pignatone.

Una volta venuto a Roma il dottor Pignatone, si posero però altri due problemi. Il primo riguardava la cosiddetta successione alla procura di Reggio Calabria, tema particolarmente sentito, perché la procura di Reggio Calabria, proprio per le questioni che avevo indicato – la questione attentati, la gestione del pentito Lo Giudice, nonché le vicende che avevano riguardato un'indagine sugli allora Ospedali Riuniti, che sarà poi oggetto del disciplinare – imponeva una sorta di linea di continuità con l'attività di quel periodo. All'epoca il profilo che poteva essere maggiormente tutelato, secondo i nostri discorsi con il procuratore Pignatone, poteva essere quello del dottor Prestipino, che già era arrivato a Reggio Calabria e che, però, avrebbe impattato su altri due nomi ugualmente concorrenti, essendo altamente qualificati dal punto di vista professionale, quelli cioè del dottor Gratteri e del dottor Cafiero De Raho.

La nomina del dottor Cafiero De Raho a Reggio Calabria era particolarmente voluta anche dalla componente di "Unità per la Costituzione" di Napoli. In questo caso – e lo dico a ragion veduta – partecipai direttamente a questa operazione. Ricordo che un giorno il dottor Cafiero De Raho andò nella stanza del dottor Pignatone per motivi di coordinamento delle procure di Roma e di Napoli: all'uscita ci mettemmo d'accordo col dottor Pignatone per convincere il dottor Cafiero De Raho a desistere dalla sua candidatura, così da lasciare terreno libero al dottor Prestipino. Lo stesso dottor Gratteri è testimone di queste vicende e sa bene che in quel periodo non ci fu nessuna sponda dalla corrente di « Unità per la Costituzione », per cui rimase di fatto senza alcun valido appoggio.

Il tema della continuità in quell'ufficio era dunque sentito, proprio perché c'era la necessità che chi fosse subentrato portasse avanti meglio i temi delicati legati alle tre questioni principali della gestione del collaboratore Lo Giudice, delle vicende che avevano riguardato gli Ospedali riuniti e l'attività della dottoressa Ronchi, nonché del procedimento nei confronti del dottor Cisterna. Parliamo di fatti e di vicende che caratterizzeranno poi la mia consiliatura perché, tanto nei confronti del dottor Cisterna, quanto nei confronti della dottoressa Ronchi, ci saranno dei procedimenti disciplinari rispetto ai quali quelle vicende riemergeranno, senza mettere tuttavia in discussione l'attività svolta in quel contesto.

Il mio racconto serve proprio per dire che di questi fatti avevo parlato anche in quel caso con il dottor Pignatone: il discorso della continuità era finalizzato e funzionale a una migliore e corretta organizzazione dell'attività compiuta in quel periodo dal dottor Pignatone con il dottor Prestipino. Il dottor Prestipino verrà poi recuperato come procuratore ag-

giunto a Roma e, ironia della sorte, "toglierà" il posto al dottor De Fichy che, a sua volta, verrà recuperato alla procura di Perugia, che sarà caratterizzata poi per i noti fatti.

Su Basentini mi spiego meglio. Ho preso un appunto per rispondere all'onorevole Migliorino, il quale, riprendendo una mia affermazione, ha detto: « Basentini è venuto fuori in un modo; lei come è venuto fuori? » Ebbene, io non ho detto che Basentini fosse avulso dal meccanismo delle correnti. Quello che dico è che nel 2018, a seguito dei risultati delle elezioni politiche, l'organizzazione del Ministero della giustizia sfugge a quelli che erano stati tradizionalmente i rapporti tra la corrente di "Unità per la Costituzione" con coloro che in precedenza avevano ricoperto il prestigioso incarico di Ministro della giustizia. Secondo quella che è stata la mia esperienza, direttamente o indirettamente le correnti hanno influito sulla scelta degli incarichi apicali del Ministero della giustizia.

Nel caso del dottor Basentini, per quel che a me consta, non c'è stata una diretta interlocuzione tra il Ministro e i vertici della corrente. Tanto per essere chiari, Basentini non è espressione della corrente di "Unità per la Costituzione". Tuttavia, per quel che comprendo, sulla base delle *chat* presenti nel mio telefono e per i racconti che mi sono stati fatti in quel periodo, il nome di Basentini – magistrato che la mia consiliatura nomina procuratore aggiunto a Potenza in virtù di meccanismi correntizi – viene fuori anche attraverso un'interlocuzione con il dottor Pucci, che con Basentini aveva lavorato a Potenza, anche in virtù del notorio rapporto tra il dottor Pucci e il ministro Bonafede, e questo lo dico sulla base di racconti che venivano fatti all'interno del nostro mondo.

Questo è per dire che non ho una cognizione diretta del fatto che sia stato il dottor Pucci a dire al ministro Bonafede di nominare Basentini: io questo non posso affermarlo. Posso dire, però, di sapere per certo che, tra le telefonate che mi arrivavano, tra chi si voleva proporre per le nomine più importanti (quelle di capo di gabinetto, di capo del DAP e di capo Dipartimento), vi erano costanti interlocuzioni proprio con il dottor Pucci affinché interloquisse con il Ministro.

L'idea che dunque in qualche modo il ministro Bonafede potesse attingere maggiormente alla corrente di « Autonomia e Indipendenza », che con alcuni suoi magistrati si era particolarmente spesa per il MoVimento 5 Stelle, era fortemente avvertita al nostro interno. Questo poi non accadde perché il dottor Di Matteo non venne scelto come capo del DAP e venne scelto invece il dottor Basentini, sulla base di un meccanismo che, se mi permettete, è parallelo al sistema correntizio.

Quello che voglio dire è che il dottor Basentini non è espressione diretta di una corrente, ma lambisce la corrente, appartenendo infatti ad un'area, quella di « Unità per la Costituzione », rispetto alla quale non c'è – siamo già nel 2018 – il tentativo di spezzare il predominio delle correnti. La mia interpretazione mi porta a dire che il nome del dottor Basentini entra in campo per dire: « Comunque, una determinata area l'ho coperta; non mi sono rivolto alle correnti », che era un po' il meccanismo già attuato per la verità anche nel 2014 quando, per esempio,

importanti magistrati vennero nominati alle *Authority* o proposti come Ministri senza passare per le correnti. Questo è un po' quello che è accaduto.

Perché questo è successo e chi lo ha voluto? Pongo la questione senza voler offendere il profilo professionale del dottor Basentini rispetto a quello del dottor Di Matteo. Si tratta di due profili diversi: tanto per essere chiari, sicuramente il tema del 41-*bis* o le tematiche che maggiormente interessano il mondo dell'antimafia sono di più spiccata conoscenza di un magistrato che è stato impegnato in un processo come quello della trattativa Stato-mafia che non di un magistrato che si è impegnato su altro.

Ciò, oltre alla messaggistica intercorsa tra il sottoscritto e la dottoressa Casola, mi porta a ritenere che si era creata una sorta di preoccupazione e le successive dichiarazioni del dottor Di Matteo – delle quali ho preso conoscenza solo in seguito – a ritenere che, ovviamente, è stato messo in moto un meccanismo rispetto al quale il profilo del dottor Di Matteo poteva essere ingombrante proprio per la delicata gestione delle informazioni che chi andava a ricoprire quel ruolo poteva svolgere, come penso che i fatti recenti testimonino. Questo è quanto io direttamente sono in grado di dire.

Rispondo poi all'ultima domanda dell'onorevole Cantalamessa dicendo che il meccanismo interno può portare all'esclusione di profili: per questo facevo riferimento a quelli del dottor Di Matteo, del dottor Sabella e di altri magistrati, dediti a un lavoro diverso rispetto a quello che, ad esempio, ho fatto io nell'ultimo periodo. Non essere conglobati in quel meccanismo, può costituire una penalizzazione e impedire di dare un contributo importante anche ad un'attività fondamentale dell'antimafia.

BARTOLOZZI (*FI*). Signor Presidente, il dottor Palamara ha lambito le domande, ma ci ritorno.

Dottor Palamara, lei ha parlato di "Area" e del sistema di Cascini. Trattandosi di due fratelli, affinché rimanga agli atti, le chiedo di specificare se si tratta di Giuseppe o di Francesco Cascini, perché sarebbe ingiusto nei confronti di uno dei due non essere precisi. A questo punto, visto che lei lo ha tirato in ballo dicendo semplicemente "dottor Cascini", le chiedo di dirci se anche per Francesco c'è stata la sua interlocuzione con Giuseppe in punto "favori" e in che modo ciò è avvenuto.

La domanda rimane sempre la stessa, perché resto sorpresa del fatto che, a fronte di sei consiglieri tutti facenti parte di un'area più moderata, l'area di centrodestra "Unicost-Magistratura indipendente", l'area di sinistra della magistratura siede ancora là. La domanda è dove siede il consigliere con cui lei ha avuto rapporti perché, se siede in una Commissione che non ha rilievo, è un conto; se, invece, siede in una Commissione importante, il problema me lo porrei. Ritorno sulla questione perché per me è fondamentale.

Pongo poi un altro tema. Sembra quasi che sia di poco conto il ritiro di domande per posti di procuratore aggiunto o di procuratore, per-

ché poi uno aspetta di partecipare alla terna in una tornata successiva: chi di noi è magistrato sa quale significato abbia, ad esempio, la nomina di un procuratore aggiunto a Roma. La questione è la seguente: Colaiocco si ritira perché costretto? Ho letto le *chat* tra lei, dottor Palamara, e Colaiocco, che le chiede: « Dimmi tu se devo ritirarmi ». Non posso credere che quella *chat* sia rappresentativa semplicemente di un lasciare agli atti.

PRESIDENTE. Onorevole Bartolozzi, le ricordo che le carte sono state oggetto di segretezza.

BARTOLOZZI (FI). Signor Presidente, parliamo della nomina di un procuratore aggiunto.

Quanto alla segretezza, faccio riferimento a quello che c'è nel libro, non si tratta solo della trascrizione.

PRESIDENTE. Onorevole Bartolozzi, valuteremo poi le esigenze di segretezza.

BARTOLOZZI (FI). Assolutamente, ma, ripeto, ne parla il consigliere Palamara nel libro, quindi non sto dicendo niente di più o di meno.

Ripeto, vorrei capire che cosa c'è dietro il ritiro della candidatura del dottor Colaiocco. Non può limitarsi semplicemente al messaggio: « Guarda, ti voglio ricordare che... ». Chi ha chiesto di far pressioni su Colaiocco perché ritirasse la domanda? Qual era il *competitor* per quel posto? Lei ha detto prima il cognome; vorrei sapere anche il nome. Inoltre, dove siede questa persona?

C'è poi un'altra questione sulla quale vorrei ritornare, che lei ha sfiorato ma che vorrei fosse chiara a tutti noi. Chi è il titolare a Roma del suo fascicolo del febbraio del 2018? Quando lei viene a conoscenza del fatto dal procuratore De Ficchy, quindi da Perugia, lei dice che lo sapeva già: da chi lo aveva saputo? Vorrei semplicemente che si cristallizzassero certe informazioni.

Tutti capiamo – ma vorremmo che lei ce lo spiegasse – che, a causa di questo sistema, che è implosivo, una parte della magistratura non c'è più e questo ha comportato poi una diversa composizione del CSM, che è evidentemente spostato tutto in un'altra direzione. È mai possibile pensare che paghi una parte del sistema, mentre l'altra rimanga lì e continui a fare quello che deve fare? Se non è così, mi corregga, ma io ritengo che sia così: il sistema continua, perché altri stanno lì dentro.

PRESIDENTE. Prego, dottor Palamara, valuti lei eventuali esigenze di segretezza.

PALAMARA. Cercherò di essere specifico: pensavo di esserlo già stato prima, ma lo sarò di più.

Per quanto riguarda l'interlocuzione con il dottor Francesco Cascini per il suo ritorno e trasferimento a Roma, le interlocuzioni ci furono an-

che con il dottor Giuseppe Cascini, quando io ero consigliere del CSM e lui era in predicato di venire in Consiglio.

Quanto alla nomina del procuratore aggiunto, dottor Colaiocco, il messaggio di revoca del dottor Colaiocco era funzionale, come ho detto, a fare in modo che il dottor Cascini non avesse concorrenti nella scelta, quindi è frutto di un'interlocazione che io ho avuto con il dottor Giuseppe Cascini. Ovviamente dei fatti e delle situazioni erano a conoscenza anche altri colleghi della procura di Roma, che ben sapevano e comprendevano la situazione perché, secondo le logiche della spartizione, quel posto non doveva toccare alla corrente "Area", ma alla corrente "Unicost" e, in particolare, al dottor Colaiocco, che si era messo in evidenza con il processo "Regeni" che molto aveva fatto parlare e interloquire.

Per quanto riguarda le dimissioni a seguito dei fatti dell'Hotel Champagne, ci sono state le dimissioni della componente di "Unicost" e di "Magistratura indipendente". Come ho detto prima e qui ribadisco, anche alla luce delle vicende e dei meccanismi correntizi, la corrente "Area" partecipava nel sistema esattamente come le altre correnti. So che il dottor Cascini oggi giudica le mie *chat*, tanto con riguardo al processo disciplinare, quanto alle nomine, così come per la verità pure il vice presidente Ermini, che ha partecipato allo stesso meccanismo della nomina. Le *chat* valgono quindi per alcuni, mentre per altri evidentemente non sono state ritenute meritevoli.

Per quanto riguarda la titolarità del fascicolo che è stato trasmesso il 3 maggio 2018 alla procura di Perugia, i titolari erano i dottori Ielo, Fava, Cascini, Sabelli e Tescaroli, che trasmisero le carte da Perugia a Roma.

Quando il dottor De Ficchy il 15 giugno 2018 venne nel mio ufficio al Consiglio superiore della magistratura – anche questo ovviamente è tutto tracciato, perché ci sono sia le telefonate WhatsApp del dottor De Ficchy sul mio telefonino, sia i testimoni, vale a dire la mia segretaria, la dottoressa Guglielmi e l'allora usciere del CSM – mi confermò che era arrivata l'informativa. Sapevo però dell'esistenza dell'informativa perché, già nel gennaio 2020, fu proprio il dottor Colaiocco a venire al CSM per dirmi che nel Palazzo di giustizia, a piazzale Clodio, girava la voce del mio rapporto di amicizia con il dottor Centofanti nella nota indagine che il 6 febbraio 2018 aveva portato all'arresto dello stesso Centofanti, di Amara e di Calafiore. Questi fatti e queste vicende, peraltro, verranno poi ulteriormente riprese, quando ci sarà il cosiddetto esposto Fava, uno dei magistrati titolari del procedimento nei confronti dell'avvocato Amara, al quale viene revocato il fascicolo, che poi determinerà un forte clima di conflittualità interno, che mi sembra sia stato ben spiegato e rappresentato nel marzo del 2021 dal dottor Raganelli nel corso della sua audizione al CSM, durante la quale, parlando proprio con riferimento all'esposto del dottor Fava, ha detto: « Qualcuno si farà male ».

Spero di essere stato chiaro.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Palamara.

Non essendoci altre questioni da sottoporle, dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,08.

